

17 3

Scritt. Bolognese

Poesie italiane

Cap. IV. §. 12.

7-
6
IL SENO D'ABRAMO

Poemetto Drammatico

NELLA NASCITA

DI GIESV CHRISTO

Di Cesare Abelli.

*Rappresentato in Bologna nella Chiesa de i Confrati
di S. Maria del Piombo l'anno 1615.*

All' Illustriss. & Reuerendiss. Signore

IL SIG. CARD. GIUSTINIANO

Protettore de i detti Confrati.



IN BOLOGNA, Per Vittorio Benacci. M. DC. XV.

Con licenza de' Superiori.



ALL'ILLVSTRISSIMO.
ET REVERENDISSIMO

Sig. e Patron Colendissimo

IL SIG. CARDINALE
GIUSTINIANO.



*SSENDOSI, frà le solennità
del santissimo Natale pas-
sato, recitata più volte, con
molto applauso nella Chiesa
nostra la presente Operetta.
con l'intervento di tutta la
Corte, e del fiore della nobil-
tà di Bologna; era cosa molto conuenevole, che
parimente V.S. Illustriss. come Patrone, e Protet-
tore benignissimo di detta Chiesa, e nostro, ne
fosse ancor'ella fatta partecipe. Per questo dun-
que habbiamo deliberato publicarla, & insieme,*

A a in te.

⁴
in testimonio dell'humilissima offeruanza, che le
portiamo, à lei medesima dedicarla, con vn bre-
ue, e succinto racconto di tutta l'Attione seguita,
onde ella possa leggendola (se pur si degnerà far-
lo) quasi vederla di nuouo rappresentare. La
suppliciamo dunque à gradire con la solita sua
magnanimità questo picciolo segno del nostro di-
uoto affetto, & à continouare nella Paterna pro-
tettione, che hà sempre di noi, e dell'Oratorio no-
stro tenuto, e le preghiamo da Nostro Signor Iddio
ogni prosperità.

Di Bologna il dì 13. Giugno 1615.

Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss.

Humiliss. e diuotiss. Serui

I Confrati di S. Maria del Piombo.

Argomento dell'Opera.



TANNO le Anime dei Santi Padri nel
Limbo aspettando con grandissimo desi-
derio la lor liberatione, la qual doueua se-
guire, mediante la venuta in carne del Mes-
sia Christo. Hora perche pareua, che quel-
la tardasse assai, vengono dal Padre Abra-
mo lor capo eccitati à porger à Dio del
continuo affettuosi prieghi, che l'affretti.
Sopra il che nati alcuni ragionamenti, arri-
uano intanto nel Lim-
bo le Anime de' Santissimi Innocentini accompagnate da soauis-
sima armonia di suoni, e canti Angelici, e da splendore inusitato, e
grandissimo; della qual visione tutti lieti, e consolati entrano in
ferma speranza della vicina lor salute. Ma mentre cercano sa-
perne la verità, ecco, che con grandissima pietà, e cordoglio in-
tendono l'acerba strage seguita per commandamento del fiero
Herode di tante migliaia di Bambini; di che restano oltre modo
confusi, & inteneriti. Ma intanto in mezzo alla mestitia loro di-
scendono dal Cielo Chori d'Angeli, i quali danno loro certissima
nuoua della venuta di Christo, & soprauenendo ancora iui l'Ani-
ma del vecchio Simeone piena d'ineffabile letitia, hanno da lei
minutissimo ragguaglio della Nascita di Christo, & ogni cosa re-
sta piena d'allegrezza.

Nel principio, per insinuatione dell'Opera, s'introduce l'Ani-
ma del primo Padre Adamo, Eua, Abel, Noè, & altri huomini
giusti, che morirono innanzi l'età d'Abramo, facendosi, che siano
annunciate dall'Angelo del Natale di Giesu Christo Salvatore
prima di quelle de gli altri Santi Padri, che furono doppo Abra-
mo, parendo cosa conueneuole, come quelle, che più lungo tem-
po dell'altre l'aspettauano, e bramauano nel Limbo innanzi
mai, ch'Abramo, e gli altri nascessero.

INTER-

INTERLOCUTORI.

Angelo.
Adamo, e sua famiglia.
Abramo, & altri Santi Padri.
Moise.
Daniel
David
Isaia
Anime di } *Profeti.*
Gieremia
Giesse.
Choro d'Angeli primi.
Choro d'Angeli secondi:
Una Madre d'un Innocentino.
Arcangelo.
Simeone Vecchio.
La Pace.

La Scena è il Seno d'Abramo,
ouer Limbo.

RAC.

RACCONTO DELL'ATTIONE RAPPRESENTATA.



SONATA l'Aue Maria di poco, oltre
 così la mez'hora di notte saliu sopra
 vna Sede, la quale staua posta in luogo
 eminente à lume di molti torchi vn
 Padre Teatino, e cominciua vn gra-
 tiosissimo Sermone, nel quale doppo molte, e varie
 cose spirituali, e curiose dette sopra l'Euangelio cor-
 rente, finalmente concludeua, che gli Spettatori, de
 quali era pienissimo il Teatro, non si douessero ferma-
 re solamente nel diletto, che porgeua esteriormente
 l'aspetto, e bellezza di quell'apparato, che si doueua
 scoprire; ma che douessero discendere con la contem-
 platione al significato di quelle cose, le quali sotto il
 velo di quei Personaggi, & attioni, che si doueuan
 rappresentare, erano per vedere. E quindi poi saliti à
 consideratione di cose salutifere cauassero buon frut-
 to per l'anime loro; essendo che tal cosa non tanto era
 fatta per honesto diporto de gli occhi, e delle orec-
 chie, e massime in tali giorni, ne i quali per lo più si at-
 tende à diletti sensuali; quanto per fruttifero gusto, e
 trattenimento di quell'Anime pie, e diuote, le quali
 quel santo essercitio dell'oratione mentale, iui in
 quella

quella Chiesa frequentauano. Il qual Sermone durato lo spatio di mez'hora in circa, e finito, in vn subito si sentiua vn concerto soauissimò, e ripieno di tutte le sorti di Strumenti da fiato, il qual finito, con letitia vniuersale, cadeuano le tele dalla Scena, e restaua scoperta vna horrida montagna, con grotte oscure, e tenebrose, & in vn medesimo tempo s'apriua il Cielo, e discendeua per aria vn'Angelo, il qual fermatosi à mezo della Scena sospeso, e librato cantaua in tenore di voce soauissima nel basso continuo di due Chitarroni, Viole, Spinette, & altri strumenti le seguenti parole.



Angelo.

Angelo.

A Damo? Adam, risorgi Alma felice,
Dal Carcer tenebroso, in cui se' chiuso,
Rinedi il Ciel, che ti coprì long'uso,
E'l Pomo suelto à la fatal radice.
Teco la Moglie tua, Nipoti, e Figli
Tutti à la luce, e'l giusto Adam secondo,
Che sol campò del procelloso Mondo
Nel Diluuio mortal gli altri perigli.
Ragion'è ben, che chi primier fù mesto,
Anco prima sia lieto; ed è ragione,
Che chi più sospirò longa stagione,
Del giubilo commun goda più presto.

Genes.
6.3.

Genes.
7.8.

Le quali parole finite dall'Angelo in vn subito s'apriua la Terra, & n'vsciua fuori l'Anima d'Adamo fino à mezo, e tutta spauentata nel basso continuo de i medesimi strumenti cantaua in vn gratiofo basso le seguenti cose in risposta.

Adamo.

Qual voce od'io, che da i profondi Abbissi
Di questi ciechi alberghi al Ciel m'appella,
E qual ferir vegg'io luce nouella
Il fosco horror di questi eterni Ecclissi?
Oimè fora giamai l'hora prescritta
Giunta del gran Giudicio, e'l dì tremendo?
Saria questa la Tromba, e'l giorno horrendo,
Che dal Sepolcro à Dio l'Alme traggitta?
Misero, ei ben sarà; nel Ciel vegg'io
Scorrer folgori, e lampi, e fochi, e sdegni,
Io veggio aprir di portentosi segni
Comete infausse del venir di Dio.

Luc. 6.
21.

Ciò detto vsciua tutto mesto fuori, e riuoltatosi al Centro della Terra seguiva dicendo.

Vscite, vscite, o del mio error macchiate.

Ad Ro-
ma. c. 5.

B

Nate

Nate del sangue mio schiere innocenti;
Ecco il dì de le pene, e de' tormenti;
Ahi conuien per mia colpa

Alle quali dolorose parole tosto uscivano fuori del
Centro della Terra Eua, Abel, Noè, e fuoi figliuoli, e mo-
gli, e l'Angelo replicaua.

Angelo.

Lunge, lunge da voi pene, e tormenti,
L'Alma racconsolate à i pianti auezza,
Messaggier non di duol, ma d'allegrezza
Veng'io per ristorarui, afflitte Genti.

Così alquanto confermato dalla paura Adamo repli-
caua all'Angelo, e l'Angelo à lui nell'ordine, che segue.

Adamo.

Dunque n'affidi? Angelo. Io ve n'affido, e porto
Nuncij non pur, ma viuui effetti espressi.

Adamo.

A che pur dunque homai ritardi, e cessi
Il desiato à noi dolce conforto?

Qui s'apriua da vn'altro lato il Cielo, & appariua nel
mezo d'un grandissimo splendore vna lucidissima Croce,
che spargeua raggi d'ogn'intorno, & l'Angelo mostrian-
dola ad Adamo così diceua.

Angelo.

Mira nel Ciel di mille raggi adorno,
Qual à te vago s'offre ignoto segno.
Quello è quel sacro, e trionfante Legno,
C'hoggi fiaccato à tuoi Nemici hà il Corno.
La gran Spada di Dio cangiata in esso
In vece di punir tuo graue errore,
Il sangue beuerà del suo Signore,
Vita portando à voi, Morte à lui stesso.

Così

Così quel Rio, che te in un tronco vinse,
In un tronco siè vinto, e ben conuiene,
Che sia l'unguento, onde la piaga viene,
E sostenga à leuar chi à terra spinse.
Hor vedi, Adam, quel, che tue colpe han fatto;
Inchina intanto i gloriosi lampi,
Ch'io me ne torno à miei celesti campi,
Ond' hoggi Dio per voi Pietate hà tratto.

Ciò detto l'Angelo se ne volaua via per aria, & Ada-
mo seguitandolo con queste parole, e col guardo di-
ceua.

Adamo.

Santo Nuncio di Dio, Spirto beato,
Vattene pur, che lieto il Ciel t'accoglia;
E quanta in noi dolcezza,
Giubilo, & allegrezza
Con sì cara ambasciata hai seminato,
Tant'egli sopra te gratie discioglia.
Così, giunto lassù, per te sien noti
Nel cospetto diuin questi miei voti.
Quell'Adamo infelice
Prima, Signor, de la tua man fattura,
Cui de l'auida moglie allettatrice
Il frutto lagrimoso,
El'Angue insidioso
Spinse à la miserabile sciagura;
Quel medesimo t'inchina, e chiede homai
L'alta pietà, che tu promessi gli hai:
E come ei sol nocente
Con la propria ruina
Tutta precipitò l'humana gente,
Seco lei parimente
Erga à l'erger di lui tua man Diuina.

Dipoi riuoltatosi alla Croce, e postosi genuflesso seguiva.

B 2 Etu

Qui in
ligno
vincebat
in ligno
quoque
vincere
tur.
Et mede
lā feret
inde ho-
stis unde
laferat.

Genes.
c. 3.

Ad Ro-
ma. c. 5.

*E tu Celeste Segno,
Segno fausto, e felice,
Che sì lucido, e puro à me ti mostri,
Poiche per te mi lice
Lieto augurio sperar de' casi nostri,
Ecco humil, ch'io t'adoro, e prego sia
Rispondente l'effetto
A l'alta speme, ond hò ripieno il petto.*

Quindi riuoltatosi alla sua famiglia diceua.

*Ma voi, figli, mia Prole,
Cara mia Carne, e tu Consorte mia,
Alme già dolorose, hor fortunate,
Con lieto applauso intanto
D'armonioso canto
Meco il destro prodigio accompagnate.*

All' hora tutta la famiglia insieme in vn dolcissimo concerto cantando rispondeua pur sempre riuoltata alla Croce, e genuflessa questo Madrigale.

*Raggio felice, e santo,
Com' hor tu così puro ardi, e lampeggi,
Così l' Anima nostra
Da questa Chiostra vn dì, che non sia lunge
Nel cospetto di Dio pura fiammeggi.
E se'l nostro pregar gradito giunge
Là nel celeste Regno,
Porgine segno, o gloriosa Luce,
col mostrarne il camin, ch' al ciel conduce.*

Ciò detto la Croce à poco à poco spariua, & Adamo leuatosi in piedi insieme con gli altri solo diceua.

*Ecco, ch' à destra ella sormonta al cielo,
Hà Dio raccolto il nostro prego, e l' zelo.
Quindi partiamo, e del contento nostro
Parte ancor frà l' altre Alme hoggi si faccia,
Nè tanta merauiglia in noi si taccia.*

Così

Così finita questa introduzione tutti si partiuano rientrando nel Centro della Terra, & all' hora s' vdiua vn' altra soauissima Sinfonia diuerfa dalla prima, la qual finita, cadeua la Montagna, e si scoprìua il Limbo tutto ralluminato da Nubi splendidissime, del quale uscendo fuori l' Anima d' Abramo, e d' altri Patriarchi, Sacerdoti, Rè, Profeti, e Santi Padri antichi ragionauano conforme all' ordine seguente insieme, discorrendo in questa maniera senza canto.

Abramo.

*O' del diletto Popolo di Dio,
Anime, ch' informaste ài corpi unite
Padri, Regi, Profeti, e Sacerdoti,
Prole mia, sangue mio, viscere mie.
Che, perche giuste col voler diuino,
Retamente operando,
Vi conformaste al Mondo, essendo in vita,
Dopò la morte al fine
Scender poi meritaste
Meco quaggiuso in questa Chiostra, doue,
Se ben pace non s' haue,
Non s' hà però rormento, e se salute
Non si dona, però non si dispera:
Dite, perche si cessa, amati figli,
Perche da noi si cessa
D' affrettar con preghiere il caro giorno,
Che di sì longa notte al fin sia l' Alba?
V' aprite homai, v' aprite, Astri del Cielo
Nubi, e pioniere voi l' alto Fattore,
E produca la Terra il Salvatore.*

A i quali prieghi, & esempio d' Abramo tutti gli altri Santi Padri insieme accordatisi alzando le mani al Cielo cantauano con sommesse voci replicando.

Choro

Genes.
6.17.

Isa. 45.

Choro di Santi Padri.

Isa. 45.

V'aprite, homai v'aprite, Astri del cielo,
Nubi, e pionete voi l'alto Fattore,
E produca la Terra il Salvatore.
Abramo seguitando.

Correte, Anni volanti,
E voi del Cielo, onde siam'orbi, e priui,
Orbi veloci erranti,
E qual seguirne in un balen trà vini
Al Alba de la Vita
L'Espero de la Morte,
Ahi, pur faceste in arrinar partita;
Fate, che segua hor con alterna sorte
Dopò la Morte ancora
Di tenebre sì lunghe al fin l'Aurora.

Choro di Santi Padri cantando.

Fate, che segua hor con alterna sorte
Dopò la Morte ancora
Di tenebre sì lunghe al fin l'Aurora.

Anima prima d'un Santo Padre.

O Sapi-
qua ex
ore.

O Sapienza eterna,
Ch'uscisti in Ciel de la diuina bocca,
Deh per pietà di chi lassù governa,
Quaggiù precipitosa homai trabocca;
Vieni, e co' rai de la tua luce santa
Sgombra l'horror, che'n cecità n'ammanta.

Moisè.

O Ado-
nai dux.

O scoria, o raggio, o luce
D'Israel, che nel Rubo io vidi in prima;
Et onde poi de le tue genti Duce
Hebbi le pietre in su l'eccelsa cima,
Deh per pietade à noi dal Ciel discendi,
E per quindi homai trarne ibbraccio stendi.

Anima

Anima seconda d'un Santo Padre.

O radice di Giesse,
Che de' Popoli sorgi altero segno;
Deh, che'l tuo nobil tronco homai porgesse
A' tanti Alme affannate ombra, e sostegno.
Vieni, largo dador di tutti i beni
A' liberarne homai pietoso; ah vieni.

Anima terza d'un Santo Padre.

O di David Reale

Chiaue, ch'apri, e serrar altri non puote,
Chiaue, che ferri, ed altri aprir non vale.
Deh, se nostre miserie à te son note,
Vaglian sì, che'l tuo zel possan disporre,
Che venga questo Carcere à disciorre.

Daniel Profeta.

Signor, che promettesti,

Prima, ch'io discendessi in questo Chiostro,
A' me, che teco essaggerai più volte
La miseria comun del Popol nostro,
Ch'i tempi accorciaresti,
E che per tua Pietate
Dodici volte sette
Settimane à l'età tu leuaresti,
Onde la Gente tua salua ne gisse;
Deh, che si vegga homai l'hora fatale,
Che tua bontate al mio desir prescrisse.
V'aprite, homai v'aprite, Astri del Cielo,
Nubi, e pionete voi l'alto Fattore,
E produca la Terra il Salvatore.

David Profeta.

Ed à me, qual non festi
Promessa di tua fe, Rè de le Stelle?
Farò, David: dicesti,
Che tua carne si vesta il Verbo mio,

O radix
Iesse.O clavis
David.Dan. c.
9.

Isa. 45.

Psalmi
131.

Eche

E che per te l'huom sol s'unisca à Dio.
Ma intanto in questo horror sospiro inuano.
E sono ancor da te Signor lontano.
V'aprite homai, v'aprite Astri del Cielo,
Nubi, e pionete voi l'alto Fattore,
E produca la Terra il Salvatore.

Isaia Profeta.

Isa. 45.

Isa. 64.

O fosse il dì, che si squarciasse il Cielo,
E qual fresca rugiada, e mattutina
Discende à rannar languido Stelo;
Tale il bramato nembo
De la Pietà diuina
Pionesse homai, pionesse
In quest' oscuro, e spatiofo grembo,
Onde la nostra speme al fin sorgesse;
Che quasi langue in aspettando, e more,
Come da crudo piè calcato fiore.

Choro di tutti i Santi Padri cantando.

Isa. 45.

V'aprite homai, v'aprite, Astri del Cielo,
Nubi, e pionete voi l'alto Fattore,
E produca la Terra il Salvatore.

Abramo seguitando.

Ad Ro-
man. ca.

13.

Psalms.

49.

Horsù figli, ei verrà, non è lontano
Il nostro Dio, che di Sionne uscendo,
A rallentar le colpe
De la sua cara Plebe
Verrà con larga, e amorosa mano.
Ma come? e qual di voi, cui non sia noto,
Che i secoli affrettando,
Le dimore accorciando in tempo breue
Trarne da questi Abbissi
La diuina Bontate un giorno deue?
Forse, e lunge non è benche, quì, doue
Non hà più legge il Tempo

Isa. 39.

Ad Ro-
man. ca.

13.

Psalms.

144.

Ne

Nè sotterranei Regni de la Morie,
Nè veloci, nè lenti
Cirin'hore, o momenti.

Giesse.

Lume, e splendor del seme nostro, e ceppo,
Gran Padre Abram, Progenitor ben degno
De l'Hebrea Sinagoga, e de l'eletta
Propagine d' Adamo al Ciel chiamata
A succeder à gli Angeli rubelli;
Se il Ciel s'apra una volta, e giù discenda
Il Liberator nostro à trarne seco
Là soua i globi de le Stelle ardenti;
Dimmi, Padre, ti prego
Qual del nostro riscatto hai tu pensiero,
Che fin s'attenda in dimorar cotanto?

Abramo.

Dubiti tu?

Giesse.

Nè dubitar poss'io,
Che fui credente, e quella vana fede,
Che bebbi in fin col latte,
E nel santo preputio de la Legge
Già con Dio patteggiar, sino al morire
Serbai sempre nel cor salda, e costante;
Et Anima diuisa, come sai,
Quel voler, ch'approuò mentr'era in vita,
Quel non può diuoler dopò la morte.
Ma in veder, che tanti anni, e tanti lustri
(Come creder si può) sien scorsi al Mondo,
Da che lasciammo il mortal peso in Terra,
E che questa salute ancor s'attenda;
Padre, quest'aspettar tanto noioso
Non mi fa dubitar, ma ben dolermi,
Che la Pietà di Dio tanto sia tarda.

C

E però

Genes.
c. 22.

E però chiesi a te per consolarmi,
Te, che di propria bocca, e propria voce
Meritasti da Dio l'alta promessa
Per la tua fè costante, e per l'offerta
Tua carne vbidiente a sacri Altari,
Qual di cotal nostra salute certa
Hauessi tu longa speranza, ò breue.
Abramo.

Psal. 89.

Dirotti figlio. Nel diuin cospetto
Mille, e mill'anni son, qual trà viuenti
Vn breue giorno, che sen passi, e voli,
Che parlò? come vn rapido torrente,
Come vna velocissima Saetta,
Che d'Arco scocchì al destinato segno,
Com'vn vapor, ch'innanzi al Sol s'innuoli,
Com'vn balen, ch'innanzi al Tuon s'asconda.
Dunque merauigliar, figlio, non dei,
Se quel, che pare a Dio solo vn momento,
Pare a te mille secoli di lustri.
Ma lieta però godi, Alma felice,
Che certa è la promessa, e non è tardi
Il ben giammai, quand'una volta arrina.
Vero è, che parrà lento, oue'l misuri
col nostro rapidissimo desio,
ch'ogni tempo trauarca, anzi diuora.
Ma se con la Pietà di chi benigno
Sempre opportun per sua bontate il manda,
Dirai, che velocissimo ti giunge.
Ma che diresti poi, s'oltre quel danno,
c'hor soffri sol di non spedito, e lieue
Poter volarne a que' beati Regni,
A' goder, Dio mirando, eterna vita.
(c'haurai pur una volta) anco soffrissi
Quei crucciati terribili del senso,

Pœna
sensus.

che

Che soffrono quell'Anime infelici,
Le quai morir, benchè pentite, e meste,
A' l'eterna Giustitia in qualche guisa
Debitrici di colpe, ò di reati?
Alhor sì ti parria questa dimora
Longa, ch'alhor longhissima sarebbe,
Alhor sì ti parrian gli orbi del Cielo,
Che col lor giro labile, e fugace
Vedono in vn sol dì l'Orto, e l'Occaso,
E pigri, e lenti, e chiameresti vn' hora
Mill'anni, e mill'età con più ragione;
Hor Dio ringratia, che troncando il groppo
Del tuo stame vital l' hora fatale
Ti trouò senza debito col Cielo;
Onde con l'ombre de' tuoi Padri antichi
Saluo fosti raccolto entro al mio grembo.
Giesse.

Fido amico di Dio, spirto beato,
Signor, e Padre mio, perdono ammendi,
Oue desio peccò, lingua trascorse;
Se quell'audità, che non hà pari
De la beatitudine del Cielo.
Quel mi fè ragionar, ch'io men douea.
Sò ben, ch'esser non ponno, e mai non furo
Gli oracoli del Ciel vani, ò fallaci,
E, che quel, che di me sonora tromba
Piena di spiritosa Aura Diuina
Fe rimbombar dal Polo opposto à l'Orse
Non verrà men del suo felice effetto,
Quand' in mente di Dio sarà maturo:
Da la di Giesse florida radice
Vscirà nobil verga, alta propago,
Indi fior produrrà sì caro, e vago,
Ch'en lui si farà Dio nido felice.

Isa. II.

C 2

Abra-

Abramo.

*Dunque spera aspettando, e del tuo fato
Vartene glorioso,
Che nel tuo, nel mio sangue haurem riposo.
Ma, perch' intanto il Ciel pietà non neghi,
Non si cessi tonar con voci, e preghi.
Choro di tutti i Santi Padri insieme cantando.*

Isa. cap.
45.

*V' aprite, homai v' aprite, Astri del Cielo,
Nubi, e piovete voi l' alto Fattore,
E produca la Terra il Salvatore.*

Finito il canto, mentre tutti stauano per partirsi so-
praggiungeua l' Anima d' vn nouo Santo Padre, il quale
tutto ansioso, e stupido li tratteneua, dando loro conto
della seguente merauiglia.

Anima d' vn Santo Padre.

*Quai prodigi son questi, e quai portentosi
Piouer à torme à torme Anime tante
In vn sol giorno in questo loco, doue
A' gran pena in molti anni vna si vede?
Merauiglie, Signor, vengo à narrarti
Di Gente, che s' accresce à i nostri Regni,
Ma in numero sì grande, e sì frequente,
Che'l diluuio de gli Angeli cadenti
Fù, cred' io, giù nel Centro assai men folto.
Qual ne l' Autunno à lo spirar di Coro
Ti rimembra veder d' antica selua
Piouer di foglie i nuuoli volanti,
E coprir quasi il suol d' vn' altro bosco;
Tal' à punto veder nuuoli pensa
D' Anime ad hor, ad hor da i corpi sciolte
Del continuo cader frà i nostri horrori;
Ma da cotanta luce accompagnati,
E d' armonia di sì soani accenti,
Che qui, diresti, il Paradiso è sceso.*

Ma

*Ma volgi il guardo, e tu medesimo appaga
Di sì degno Spettacolo, e sì nouo,
E la vista, e l'udir, se però puossi
Senso appagar d' insensual diletto.*

Alle quali parole Abramo, e tutti i Santi Padri riuol-
tatifi, perche si vedeua apparire vn grandissimo splen-
dore, & si cominciua ad vdir vna soauissima melodia,
diceua Abramo fuor di se stesso.

Abramo.

*O che miro; o che odo; o che splendore;
O che dolce armonia. Stiam prego intenti.*

In questo mezo si vedeua piovare nel Limbo per aria
vna grandissima moltitudine d' Anime, le quali erano le
Anime dei Santissimi Innocentini, & in tanto passaua
vna lucidissima nuuola, che portaua due Chori d' Angeli,
i quali fermatifi à mezz'aria soauissimamente, accompa-
gnando con lodi le sopradette Anime, cantauano la se-
guente Canzonetta, con vna gratiosissima Sinfonia di
Violine interposta ad ogni due stanze.

Choro primo d' Angeli.

*Bei Pargoletti,
Hostie Innocenti,
Puri Agnelletti,
Che ne' Torrenti
Del sangue vostro
Abbeneraste vn' affetato Mostro.
La cruda mano,
Che vi disciolse,
Desir' insano
Spegner si volse;
Ma non l' estinse,
Ond' auentarsi à voi rabbia la spinse.*

Qual hor-

August.
serm. de
Innoc.

Qual horrid' Orso,
 Ch' à ferro, ò legno
 Rinolga il morso
 Colmo di sdegno
 Con piaghe vuote,
 Poich' afferrarsi al feritor non puote.

Perche frà quanti
 Al ferro crudo
 Cadeste auanti,
 Quel solo, e nudo
 Senza ferita,
 Ch' uccider si credea, campò la vita.
 Choro d' Angeli secondo.

O senso alpino,
 O cor di scoglio;
 Contr' un bambino
 Con tant' orgoglio
 Ei s' abbandena,
 Ch' à le viscere sue pur non perdona.

Ma che non cessi
 Tiranna Mente?
 Vè, che confessi
 Tacitamente
 Ne' tuoi furori
 Rè non pur Dio, ma come Dio l' honori.

Mira, e tel soffri,
 C' hoggi holocausto
 Sanguigno gli offri,
 Ma lieto, e fausto
 D' Alme gradite,
 Vna Vittima sol d' hostie infinite.

Ma voi, qual fiore,
 Bambin mancate,
 Che nasce, e more,

August.
 ibid.

Ed

Ed imparate
 Con lieta sorte
 Prima, che di temer, gustar la morte.
 Cader felice,
 Morir beato,
 Poi che vi lice
 Più lieto stato
 Goder cadendo,
 Ch' un perpetuo morir, sempre vinendo.
 Tutti insieme.

Godete intanto,
 Bei Pargoletti,
 Insin, che'l Santo
 De gli Agnelletti
 Quaggiù discenda,
 E la vita per lui spesa vi renda.

Il qual canto finito spariuano gli Angeli, e cessauano
 di piovare le Anime, & Abramo seguìtaua.

Abramo.

O' sante, e felici Alme,
 Che'l nostro duolo à consolar venite,
 Questi son pur, ò figli, aperti segni,
 Che la Pietà di Dio
 Non hà il nostro sperar posto in oblio,
 Mentre del seme nostro à lui sì caro
 Habbia tant' Alme giuste il Mondo auaro;
 Ma qual giamai quaggiù con tanti lumi
 Alme di Patriarchi, ò di Profeti
 Furo con tanta Pompa accompagnate?
 E se de la Celeste eterna luce
 Questo, c' hor quì risplende, è un raggio solo,
 Che saran poi quei luminosi Abbissi?
 E se con tanta Gloria, e tanta luce

Dio

0100

Isa. cap.
45.

Dio de gli eletti suoi l'Alme accompagna
In questi ciechi horror, qual sarà mai,
Quando poscia egli proprio vn dì vi scenda?
V'aprite, homai v'aprite, Astri del Cielo,
Nubi, e pionete voi l'alto Fattore,
E produca la Terra il Salvatore.
Ma non conuien, che più si tardi homai
D'irne ad accorre il Popolo felice,
Ch' à farsi à noi Compagno hora quì venne;
Trarem forse da lui liete nouelle
Di nostra Gente, e qual di là s'attenda
Del promesso Messia bramato arriuo.
Chi sà, se questo fosse il dì prescritto
De la salute nostra, e fosser questi
Spiriti felicissimi, e beati
Del venuto Signor gli Araldi amati?

Choro di Santi Padri cantando.
V'aprite, homai v'aprite, Astri del Cielo,
Nubi, e pionete voi l'alto Fattore,
E produca la Terra il Salvatore.

Isa. cap.
45.

Ciò detto, tutti si partiuano, & intanto s'apriuà il Cielo, e passaua vna Nube lucidissima con due Chori di Angeli da primi diuersi, i quali fermatisi à mezz'aria sopra il Limbo cantauano la seguente Canzonetta, con Sinfonie interposte per ogni stanza di Cornetti, e Violine.

Choro primo d'Angeli.
Alme giuste, che rinchiuse
Ne l'horror di questa foglia,
Van sperar non hà deluse
D'aspettar chi vi discioglie;
Ecco al fin, ch' à tanta fede
Dona il Ciel la sua mercede.

Choro

Choro secondo.

Son graditi i vostri voti,
Son cessati i vostri pianti,
Vostri affanni al Ciel son noti,
Hor gioite in lieti canti;
Poich' al fine à tanta fede
Dona il Ciel la sua mercede.

Choro primo.

Hà lenato il graue errore,
Che s'oppose al gran diuieto
La Pietà del Salvatore
Cancellando il rio Decreto.
Hor gioite, Anime liere,
Che beate hoggi sarete.

Exod.
16.

Choro secondo.

Tratto al suon de tuoi martiri,
Caro Popol d'Israelle,
Hoggi vien da gli alti giri
Il Monarca de le Stelle,
E da Ventre Verginale
Nascer vuol per te mortale.

Tutti insieme.

Alme dunque, che rinchiuse
Ne l'horror di questa foglia,
Van sperar non hà deluse
D'aspettar chi vi discioglie,
Liete homai, ch' à tanta fede
Hoggi dato hà il Ciel mercede.

La qual Musica finita, di nouo s'vdiua vn'altra Sinfonia tutta di flauti, e quella cessata, ritornaua fuori l'Anima d'Abramo tutta turbata, insieme con tutti i Santi Padri di sopra, & era seco l'Anima d'vna Madre d'vno de i Santissimi Innocentini morta in quella persecutione insieme col figliuolo, la quale raccontaua loro di punto in

D punto

punto la seguita strage per commandamento d'Herode
nella maniera, che segue.

Abramo.

O' Barbarie crudel d'empio Tiranno;
O' cor di duro marmo, anzi di ferro,
Cui nè tenera etate,
Nè materna pietate inteneriro,
Ma come il Ciel soffrì sì duri scempi,
Il Ciel, che fulminando ire, e furori,
Guerra poscia vorrà co' i proprii Tempi?
Hor dinne, o figlia di Sion, che fosti
Tu Spettatrice di Macel sì crudo,
E come dici, e tu v'hauesti un figlio,
Traffitta Madre, ond'è'l dolor t'ancise,
Tutto da capo il Tragico successo.

Madre.

Vdite, Anime à Dio care, e dilette
In breue fascio il misero conflitto
De le viscere nostre, e la più cruda
Opra, che fesse mai Barbaro, o Scita.
S'era sparso un romor per Palestina
Per la venuta di remoti Regi,
Che con la scorta di lucente Stella
Solo per adorarlo eran partiti
Sin d'oltre, doue il Sol nascente hà Cuna,
Ch'era nato il Messia Rè de Giudei.
Ingelosito il fier Tiranno Herode,
Ch'altri suo successor Rege s'appelli,
fuor de la Stirpe sua, tosto commanda,
Che'l loco, doue il novo Rè sia nato,
S'additi à lui, perche adorarlo intende,
Come conuiensi à suo Monarca, e Dio.
Ma il Ciel, che vede ogni pensier più chiuso,

L'empio

L'empio mirando, e micidial talento,
C'hauea costui contra'l Bambin concetto,
Fè sì, che mai null'orma hauer ne puote.
Quindi salito in maggior dubbio, e tema,
Occulie strade imaginar non cessa,
Ond'è'l nato fanciul cacci di vita.
Al fin precipitoso à la Vendetta,
A' i Carnesici suoi tosto commette,
Che, per tutto Betlem terra di Giuda,
Senza pietate ogni fanciul s'uccida,
Che da le fasce al mezzo lustro arrini.

Anima prima.

O' sentenza crudel d'un cor ferino.

Madre.

L'inhumanoprecetto il rio Soldato
Por non tarda in effetto, e'n un momento
Si fà per tutto, ou' hà commesso Herode,
D'Innocenti Bambin strage infinita.

Anima seconda.

Come tanta empietate occhio sofferse?

Madre.

Per non mirar sì scelerato effetto,
Velosì il Ciel d'oscure nubi intorno,
E cred'io per pietà s'ascese il Sole.
Legni, funi, coltelli, incendi, e sassi,
Precipiti, torrenti, aspre percosse
Furon d'opra sì rea stromenti infami.

Anima terza.

Oimè, che'n vdir sol tutto m'agghiaccio.

Madre.

Altri le fasce istesse, altri la mano,
A' cui non soffre insanguinarsi il core,
Opran strozzando, altri di cor più crudo
Spacca in pezzi le membra, e le diuide

D 2

Con

Matth.
c. 2.

August.
serm. de
Innoc.

Matth.
cap. 2.

Con spettacolo horrendo, e sparge il suolo
De le tenere viscere tremanti.

Anima quarta.

Qual trà li Antropofaghi, ò i Lestrigoni,
O frà seluagge fere vnqua s'udio
Mai pari à questa immanità crudele?

Madre.

Vn ne vid'io, che con furor dinelto
Da le Barbare man d'un di quei Cani
Da le poppe materne, era vicino
Per esser franto acerbamente al suolo.
Alza la Madre al crudo scempio un grido,
Ed egli ad ambe man ruota il fanciullo,
E mentre per opporsi ella risorge,
Su'l capo à lei tutto'l fracasso, e frange,
E sparge il suolo di cernella, e d'ossa,
Tramortita la Madre ancor cadendo.

Anima quinta.

E può tanto impietate in cor humano?

Madre.

Il femineo vllular giunge à le Stelle,
Van soffopra le cune, e quinci, e quindi
De le Madri, e de figli vn mar si vede
Lagrimoso, e vermiglio, e si confonde
De le piaghe, e de gli occhi il sangue, e'l pianto.
Altri trafitti con le Madri insieme
Da vn ferro istesso (e poi con riso amaro
Essaltauan que' crudi il colpo altero)
Mentre il latte suggean, nel seno istesso,
Onde traean la vita, hebber la morte.
Di minaccie, e percosse aspra tenzone
Altroue frà le Madri, e i Miciali
Si fa d'vgne, e di morsi, onde irritando,
Ne la timidità fatte animose,

Contra

Contra i lor propri sen l'armi sanguigne
Corrono il duolo à preuenir col ferro.

Altre, che s'opponcan con maggior forza,
In braccio mezo i figli, e mezo à piedi
Vedeàn dai traditor mandarsi à filo.

Altre poi viè più timide gridando:
Care viscere mie, chi mi v'ha tolte?

La Terra, e'l Cielo empian d'urli, e di strida.

Molte fur sol, che'l duol cacciò del Mondo,
Felici intanto, che de' cari pegni

La strage non vedeano; ed io frà queste

Vna fui, che'l dolor spinse à la morte,

Molte i crudi Satelliti fuggendo

Con le lor carni in braccio iuan sotterra

Sino in tomba à riporgli, iui soffrendo

Di mirargli sepolti anzi, che morti.

Chi dirò d'infinite, i cui virili

Petti intrepidamente al ferro offrirsi

Prima, che palesar gli occulti figli?

Ma co' vaggiti i miseri in quel punto

Scopriansi intanto, e non sapean tacere,

Non hauendo imparato anco à temere.

Quante poi lagrimose iuan cogliendo

Frà le membra insepolti i cari tronchi

Per riunirli, e lor dar tomba almeno?

Molte vi furo ancor misere, e molte,

Che d'un concetto sol prodotto hauendo

Gemina prole al Mondo, vnica speme

Haucan di lor ne la canuta etate;

Ma ne le man carnesche cadute,

Mentre à destra, à sinistra ambi gli haueano

Liete reggendo i pargoletti passi,

Quel, ch'vn' hora lor diede, vna lor tolse.

Ma quel, ch'era à veder maggior pietate,

I mise-

August.
ibid.

August.
ibid.

August.
ibid.

August.
ibid.

*I miserelli à i fier Leon co' vezzi
 Spesso correan pargoleggiando incontro,
 Quasi, ch' à i Padri cari issero in braccio.
 Così fù spento, Anime care, in breue
 Tutto Betlem Bambino, hostia innocente,
 Nè pur il feminil sesso infelice
 Saluar si puote, e pur campar douea,
 Per fuggir quegli inganni, onde poteano
 Far le Madri pietose il Rè deluso.
 Felice intanto, che prouò la morte
 Pria, che saper la vita, e sentì poco
 Per la tenera età, se patì molto.
 E quelle, che vedeste, ombre pur dianzi
 Pioner in tanta copia in questi Abbissi,
 Riposo de le fide Alme credenti,
 Gli Spiriti fur de' Martiri Innocenti.*

Gieremia Profeta.

*Ed ecco il fin di que' veraci Carmi,
 Che dettommi Sant' Anra, e Santo Spirto,
 Quando tromba di Dio già vissi al Mondo:
 S'ode la voce di Rachel, che piange
 Dolente in Ramai suoi perduti figli,
 Nè si può racquetar, poiche periro.
 O secoli inhumani, ah vieni homai
 Signor, senza tardar, rompi ogni indugio,
 Vieni à discior da tante colpe il Mondo,
 E trar gli Amici tuoi d'horror profondo.
 V'aprite, homai v'aprite, Astri del Cielo,
 Nubi, e pionete voi l'alto Fattore,
 E produca la Terra il Salvatore.*

Mentre tutti confusi, & addolorati della tragica historia vedita stauano per partirsi, ecco s'apriua il Cielo dal lato sinistro, e per aria discendendo vn' Arcangelo si fermaua sopra loro, e nel sopradetto basso continuo de' Chitar-
roni,

Jerem.

6. 31.

Matth.

2. 2.

Isa. cap.

45.

roni, Viole, e Spinette cantaua in dolcissimo soprano le seguenti parole.

Arcangelo.

*Cessino le querele, Anime pie,
 E i preghi homai, ch' à consolarui io vegno,
 Felice messo del Celeste Regno
 Per queste cieche, e tenebrose vie.
 Son giunti al fine i desiati giorni
 Del vostro gaudio, e già maturo il Fato,
 Di Vergine Real mortale, e nato
 L'eterno Rè de gl' immortal soggiorni.
 Non haurà trenta volte il Ciel trascorso
 Tutti i segni del Ciel tante vicende,
 Veloce spatio à chi gran bene attende,
 Ch'ei sarà qui per dar l' Inferno al morso.
 Dunque gioite il vostro ben sperando,
 Anime gloriose, e fortunate,
 Et in gioie le noie homai cangiate,
 Il vostro Redentor tosto aspettando.
 Ma ecco di splendor cinta, e di Sole
 Non' Alma à voi sen vien dal vostro Mondo;
 Ella dir vi potrà quant'è giocondo,
 E de la cara, e gloriosa Prole.*

Le quali parole finite, hauendo già mostrato loro vn' Anima, che per aria discendeua nel Limbo dentro ad vna nuuola lucidissima, e di molti raggi abondante si partiu, lasciando loro tutti racconsolati, & Abramo certificato già della Nascita del Mefsia Christo, confuso nell'allegrezza della sua vicina liberatione, aspettando l'arriuo dell' Anima, che calaua giù, prorrompeua intanto in queste parole.

Abramo.

O giorno glorioso,

Giorno

Psalm.
117.

*Giorno per noi di novità felice.
Ben fu la mente mia del ver presaga,
C'hoggi in tranquillo porto
Forse la tempestosa naucella
De le miserie nostre
Da vento di Pietà spinta sarebbe.
Io già bramai vedere
Il dì del mio Signore, hollo veduto,
Hor me ne vò di tanta gratia altero.
Ma vdiam quel che di lieto, Amici cari,
Del già venuto Redentor Messia
Dal Cielo auenturoso de' vincenti
Quest' Anima felice hor ne rapporti,
Ch' à noi sen vien con tanti raggi ardenti.*

Ioan.
c. 8.

Quì andando ad incontrare l'Anima già discesa, ef-
fendo via sparita la nuuola, che la portaua, seguìua in
questa maniera.

*O' qual tu sia de' nostri, Alma felice,
Che dal peso mortal pur mò disciolta,
Con tanta luce à questi alberghi ignota,
Ad aspettar salute hora quì giungi,
Quì, dou' ogn' altra, che d' Abram discese,
E seguì giusta la sua legge, e'l culto,
La medesima salute attende, e spera;
Dinne, se'l Ciel di Gloria vn dì ti colmi,
E noi di pace. hor qual dal vostro Mondo
Del nato Redentor fama n' arrechi?
Par, ch' à tuoi lieti arriui
Tutto il nostro sperar sorga, e s' auui.*

Alle quali parole l'Anima, la quale era quella di Si-
meone così nella maniera, che segue discorrendo rac-
contaua benignamente intorno al Natal di Christo ciò,
ch' ella haueua inteso, e veduto.

Simeone.

Simeone.

Speme, se vien dal Ciel non è fallace.

Abramo.

Quì fuor del Ciel non s'ha speranza, ò pace.

Simeone.

*Ma chi sei tu, che quì non sceso à pena
così tosto mi chiedi? Alma ben certo
Di grande affar tu mi rassembri in vista.*

Abramo.

*L' Alma son' io di quell' Abram, che Padre
Fù di tutti i credenti, e questi sono
Miei Figli, e miei Nipoti antichi vo stri
Patriarchi, e Profeti, onde poi venne
L' eletta discendenza al ciel sì cara.*

Simeone.

*L' Alma se' tu del mio gran Padre Abramo?
Di quell' Abram, del cui beato seme
Il Redentor del Mondo al Mondo nato?
Hor pur t' allegria, hor pur t' esalta, e godi
Tu, con la cara tua felice prole
Anima più felice,
Chè l' desiato frutto
De la tua fede è maturato al fine.
Del seme tuo, da cui per lunghi rami
La Regia di David Stirpe discese,
Di tenera, e castissima fanciulla
Senz' opra d' huom, senza restar corrotto
Il Verginal suo fiore integro, e puro,
Mirabilmente il verbo eterno è nato,
Quel Verbo eterno istesso,
Ch' à te fù, Padre nostro,
Prima dal Ciel promesso,
Ed à noi, che da te poi derriuammo,
Ripromesso, annunciato, e predicato,*

Matth.
c. 1.

Genes.
c. 12.

E

Che

Che nascerebbe in cotai guisa à punto,
Da mille, e mille Oracoli, e Profeti.
Quel medesimo, dico, eterno, e santo
Verbo, che per discior l'humana Gente
Dal graue giogo de la colpa antica,
Sopra vn' aspro patibolo di Croce
Offerendo se stesso al Padre irato,
Vittima sanguinosa, ed innocente
De pagar con sua Morte il nostro fallo.

Abramo.

Vere cose tu narri? e qual certezza
N'hai tu, cara al Ciel tanto, Anima pia?

Simeone.

Qual certezza ne tengo? in questo seno,
In queste mani, in queste braccia istesse
Strinsi, accolsi, portai Bambin di fasce
Il nato Verbo; e non mi fu disdetto
Pria, ch'io chiudefsi à la mia vita i giorni,
Goder de' dolci, e tenerelli amplessi;
E da le guance morbidette, e care
Libar soauì, e spiritosi baci.
Di voi più lieto, e più felice intanto,
Che quel, che col desio voi sol miraste,
Io con gli occhi del corpo istessi vidi,
E potei longamente
Satollar del desio l'anida fame
In quegli ignudi, e pargoletti auori.

Abramo.

O' ben d'eterna Invidia Anima degna.

Anima prima.

Ma chi fosti tu al Mondo, à cui cotanta
Gratia mai diede il ciel benigno in sorte?
Forse maggior del nostro Padre Abramo?
E doue fur tai merauiglie, e come?

Simeone.

Simeone.

Io vi farò d'ogni stupor capaci.

Anima io fui d'un circonciso indegno
Seruo de' serui del Signore, à cui
Fù Patria il Suol, che'l bel Giordano irriga,
Oltre à l'uso mortal molti anni visso.
Che de la Sinagoga, e de la Legge
I sacri riti in offeruando à pieno,
Quell'ombre sue, quelle promesse udite
Per così longa serie di Profeti,
Per tanto corso di volubil'anni;
Sin da che quasi pecorelle in mano
Del lor Pastor d'Egitto in Palestina,
Sotto la famosissima Condotta
De' duoi fratelli Heroi, passaro il Mare
Gli antichissimi figli d'Israelle;
(Sallo Dio) per pietà de la mia Gente
S'anc'io di tenerezza, e di desire
Arsi d'homai veder, qual voi bramaste,
La salute del Mondo vscir di Giuda;
Felicemente, e consumato à pieno
Ogn'Oracol predetto, ogni Figura,
Che noi da l'ombre al vero di traesse.
Talche più volte à i sacri Altar dauanti
Vittime offerir al Rè del Ciel, pregando,
Che, se dinoro, e puro
Mai sacrificio di mia man gradìo,
Vinto homai da Pietà di nostri affanni,
Più il promesso Messia non differisce.
Tali furo i miei voti; ed iterati
Dal profondo del cor ben mille volte
Fur da me lagrimando. al fine vn giorno,
Mentre sospiro al Ciel gli stessi preghi,
Con vn fiume larghissimo di pianto,

E 2 Odo

Psalm.
76.

Matth.
C.1.

Luc.
C.2.

LUC.
C.2.

Odo voce colà, che mi risponde:
Rascinga, o Simeon, gli humidi giri,
C' hoggi haue il Ciel le tue preghiere accolte
Non saran le tue luci in gel sepolte,
Che vedrai la salute, onde sospiri.

Anima seconda.

Hor qual fù mai di noi tanto felice?

Simeone.

Qual dileritia immensa
Per sì felice oracolo restassi
Cupamente nel cor colto, e trafitto;
Io non sò ben ridir, forse repente,
E le douute grazie al Ciel rendendo
Del tranquillato mio stato penoso,
Del riuclato à me graue mistero
Così vicino al suo felice effetto;
La pienezza del tempo homai non lunge
Cupidamente ad aspettar mi diedi.
Così alle membra affaticate, e lasse
Dal gran peso de gli anni,
Sù l'orlo del Sepolcro homai cadenti,
Questa sola speranza era sostegno,
E menir io pur d'importunar non cesso
Forse il Ciel cò miei prieghi,
Onde precipitasse ogni dimora
De la promessa mia dolce mercede,
Non mai traendo lunge
Dal Sacrario del Tempio un breue passo;
Ecco, mentre io pur dianzi al Ciel rapito
Tratto da miei pensier vò contemplando
L'alta pietà di Dio; nel Tempio il piede
Verginella purissima ponendo,
Del suo aluo incorrotto
Il nato Saluator mi posò in braccio.

LUC.
C.2.

La

Leuit.
C.12.

La qual conforme al rito de la legge
Del suo Parto di Maschio i di purgati,
Venìa per presentarlo à i sacri Altari,
Per lui duo Polli al Sacerdote offrendo.

Anima terza.

E come, ed à quai segni à te sol noti
Conoscesti il Bambin per quell' eterno
Figlio del sommo Padre, e Rè del Cielo?

Simeone.

Quel medesimo, cred' io Spirto Diuino,
Che mi predisse il suo Natal dal Cielo,
Quel medesimo lui nato ancor mostrommi,
Mentre à l'ingresso de la sacra soglia,
Che fè la santa Verginella humile
Col caro pegno suo ristretto al seno;
Casta sorgendo, e venerabil Donna
Per vedouile integrità frà noi
Di Profetico Spirito ripiena,
E per rara bontà celebre, e santa.
Esclamò con tal voce à me rinolta:
Ecco, che quì s'attende, e venir deue
Nel puro ventre di Real Donzella
À prender per saluarne humana spoglia.
Meco hor lieto v'assorgi, e pio l'inchina,
Ch'è la nostra salute homai vicina.
Ma che più bisognaua altro argomento
Di sua Diuinità, che'l Dino aspetto
De la pudica Madre, e di lui stesso?
Oltre, che fama in prima era già sparsa,
che i Pastor nostri à la foresta usciti
Voci del cielo armoniose udiro,
che'l già nato Bambin lor palesaro,
Onde passarno à riuerirlo il giorno.
Repente alhor da i membri al cor mi corse

LUC.
C.2.

LUC.
C.2.

Vn

*Vn sangue inuigorito, e tal mi feci,
Qual di mia fresca età su'l primo fiore,
Oltre, che tanta gioia il cor mi prese,
Che sollevato à vn'estasi beata
Io credea traslatarmi in Paradiso.
Ma come non bear mi io non potea,
Ogni beatitudine stringendo?
Così fuor di me stesso al caro volto
Vn diluvio di baci in prima affisso,
A' la Madre pendente alcune cose
Dissi, che mi dettò Spirto del Cielo,
De la futura Morte del Bambino,
E del suo incomparabile cordoglio.
Indi fatta l'offerta, e'l Sacramento,
Io gliel riposi in braccio. e poi rivolto
Tutto al Ciel consolato, anzi beato,
Noni preghi di versi à Dio riporsi:
Hor lascia homai di questa vita in pace,
Signor, il seruo tuo, poich' hà veduto
La salute, ond' al Mondo hai proueduto,
Nè miri più cosa mortal, che spiace.
Ciò detto à pena, io mi sentì disciorre
Lietamente di vita, e quel, che pare
Di Morte altrui sì formidabil passo,
A' me parue vn dolcissimo sospiro.*

Abramo.

*O' felic' Alma, ò più d' Abramo istesso,
A' cui prima da Dio tanto Mistero
Fù riuelato, e fù promesso insieme,
Ma vieni, e quanto hor quì narrato n' hai,
Con tutto ciò, che n' torno
A' così gran Natal noto sapesti*

Ti

*Ti prepara ridir minutamente
A' tutte l' Alme in questo Sen rinchiuse,
Onde mai sempre in gloriosi modi
La diuina pietà s'eterni, e lodi.*

Simeone.

*Piaccia al Ciel, che trà loro,
Perche nulla non manchi à i miei contenti,
E' Alme riuiegga ancor de' miei Parenti.*

Il qual ragionamento finito, certificati à pieno i Santi Padri della venuta di Christo, tutti allegri si inuiavano dentro per far partecipi ancora tutte le altre Anime del loro contento, & entrati, si sentiuua vn ripieno di Musica di voci, e di stromenti d'ogni sorte, il qual cessato, in vn subito si chiudeua il Limbo, e tornaua la Montagna come prima, & aprendosi il Cielo da mano destra discendeua la Pace, la quale fermata si à mezz'aria tutta vestita di bianco, con vna ghirlanda d'oliua intorno al capo, & vn'altro ramo della medesima in mano, nel basso continuo di sempre in vn soauissimo tenore licentiaua ogn'vno cantando le seguenti Stanze, e poi spariua.

*Fuggitiua gran tempo, egri mortali,
Io son la Pace già di quì bandita,
Che per ristoro al fin de' vostri mali
Al Mondo hor son dal Ciel restituita,
Nel Limbo à consolar que' santi Heroi
Già fui prima spedita, hor vengo à voi.
Poiche l'ira di Dio la spada scinse,
Che n' pugno hauea per fulminar già stretta,
E ne l'onda d' Amor lo sdegno estinse,
E s'vnir la Pietate, e la Vendetta,
Concorde anch'io d' Amor, saldi, e tenaci
Hebbi con la Giustitia amplessi, e baci.*

Dunque

Psalm.
84.

LUC.
C. 2.

40

*Dunque v' annuncio homai queta, e placata
La procella del Ciel, ch' al Ciel vi tolse.
Io per restar con voi, fui qui mandata,
Sin, che'l Mondo sciorrà chi voi disciolse.
Itene hor lieti, e chi del Ciel non sprezza
Il benigno fauor, faccia allegrezza.*

I L F I N E.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

Don Marcellus Baldass. Clericus Regularis Sancti Pauli
pro Illustriss. & Reuerendiss. Archiepisc. Bonon.

Imprim. Fr. Hieronymus Onuph. Doctor Colleg. Conu. S. Mariae
Gratiarum pro Reuerendiss. P. Inquis. Bonon.

IN BOLOGNA, Per Vittorio Benacci. M. DC. XV.

Con licenza de' Superiori.

016076

